

si avvicinai ai testi del passato «in una loro veste relativamente genuina»⁴¹ poteva forse avere qualche fondamento nel 1971, ma oggi sarebbe destinato a cadere nel vuoto anche tra gli studiosi che non facciano professione di linguisti o di filologi.

EMILIO RUSSO

*L'edizione della Gerusalemme liberata.
Stato degli studi e nuove proposte¹*

The edition of Gerusalemme liberata. State of art and new perspectives

ABSTRACT

The essay discusses the textual problems of the Tasso's *Gerusalemme liberata*; the first part presents the proposals for the critical text, and in particular those elaborated by Luigi Poma at the end of the twentieth century; the second part discusses the characteristics of some important manuscripts, and also examines a series of new elements, envisaging the possibility of a different solution for the edition of Tasso's poem.

Keywords

Tasso Torquato; Renaissance literature; Italian literature; Italian Philology; Critical editions.

emilio.russo@uniroma1.it

Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Lettere e Culture Moderne

Facoltà di Lettere e Filosofia

Piazzale Aldo Moro 5, 100185 Roma

⁴¹ M. Martelli, «Nota al testo», in Machiavelli, *Tutte le opere*, pp. XLVIII-LX: XLIX.

¹ Raccolgo in queste pagine una serie di osservazioni presentate in un seminario senese del maggio 2021, curato da Carlo Caruso e allora dedicato alle caratteristiche dell'edizione Caretti, e le considerazioni proposte al Foro di Ecdotica del novembre 2021, coordinato da Andrea Severi, Paola Italia, Pasquale Stoppelli. Ringrazio i colleghi che in entrambi i casi mi hanno offerto occasioni preziose di dialogo e di approfondimento. Astenendomi dalla sezione documentaria, presento in forma estremamente abbreviata, e con un apparato di note ridotto all'essenziale, un quadro della tradizione del poema, in funzione della futura edizione critica, prevista per la *Nuova Raccolta dei Classici Italiani* di Einaudi.

1. La vulgata Caretti

Quando, nel 1957, Lanfranco Caretti procurava l'edizione critica della *Gerusalemme liberata*² realizzava di fatto un'operazione ancipite. Da un lato muoveva da una disamina serrata delle edizioni disponibili del poema, da quella di Angelo Solerti alla fine dell'Ottocento a quella curata da Francesco Flora pochi anni prima per le edizioni Ricciardi: ripercorreva e ricostruiva le scelte dei precedenti editori, sottolineando la natura contaminata di tutte le soluzioni fino a quel punto adottate.³ D'altra parte, Caretti stesso dichiarava la natura provvisoria del testo da lui approntato: in una serie di passaggi della sua *Nota al testo* chiariva infatti come la sua edizione era da ritenersi provvisoria, in attesa di una complessiva *recensio* e collazione di tutti i testimoni manoscritti e a stampa del poema.

Da queste considerazioni ho tratto la conclusione che in attesa di avere una edizione della *Liberata* veramente «critica e definitiva», la quale non potrà risultare che da un'esplorazione completa dell'intera tradizione del poema, unica via da seguire è quella, già proposta da Ferrari e Solerti, di seguire le stampe Bonna e tra queste B₂.⁴

Con queste parole, di fatto, si rinviava ad altra sede la realizzazione di un'edizione critica. E tuttavia negli anni successivi l'edizione Caretti, basata sulla stampa B₂ (la seconda edizione ferrarese del 1581), finì per affermarsi, tanto da rappresentare ancora oggi il testo base per tutte le edizioni in commercio, fino alla più recente curata da Franco Tomasi per Rizzoli nel 2009.⁵ Si determinava così il paradosso di un'edizione di servizio diventata lentamente testo vulgato, e una nuova vulgata (moderna) finiva per sostituire la vulgata antica, fissatasi già verso la fine del Cinquecento e riprodotta nei decenni e nei secoli successivi.⁶ Un paradosso che si fonda sull'estrema complessità filologica del caso *Gerusalemme* e che del resto si ripete in qualche misura anche per altre sezioni delle opere di Tasso: così avviene per l'edizione delle lettere curata da Cesare

² T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, a cura di L. Caretti, Milano, Rizzoli, 1957.

³ Caretti, *Nota al testo*, pp. 622 e sgg.

⁴ Ivi, p. 627.

⁵ T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, a cura di F. Tomasi, Milano, Rizzoli, 2009.

⁶ Per uno studio sulla vulgata antica, fondata sulla stampa Osanna del 1584, vd. L. Poma, *Studi sul testo della 'Gerusalemme liberata'*, Bologna, Clueb, 2005, pp. 145-164.

Guasti nel 1852-1855, così avviene per l'edizione delle rime curata da Angelo Solerti nel 1898-1902. Edizioni pure ambiziose nella loro impostazione, nel loro disegno di una sistemazione organica, ma poi superate dal progresso degli studi e che tuttavia rimangono ancora oggi di riferimento, nella difficoltà di arrivare a soluzioni alternative che siano filologicamente convincenti per testi dalla tradizione assai controversa.

Che quella di Caretti fosse un'operazione avvertita come solo parziale è in qualche modo testimoniato dal fatto che nel 1960, procurando una nuova edizione commentata del poema, Giovanni Getto, in collaborazione con un giovane Edoardo Sanguineti, procedesse ancora con un margine di arbitrio rispetto alla tradizione antica, scegliendo secondo criteri 'di gusto' di fronte alle numerose questioni testuali aperte, senza fondarsi sull'edizione Caretti, pure disponibile dal 1957.⁷

2. *Gli studi della scuola pavese*

La consapevolezza di un'edizione critica ancora da fissare stimolava l'avvio di quel lavoro di indagine sulle testimonianze manoscritte e a stampa, lavoro da più parti avvertito come ormai imprescindibile. Su questa via, riprendendo appunto l'indicazione dello stesso Caretti, si indirizzò Luigi Poma, esponente della scuola filologica pavese. Mentre Franco Gavazzeni e in misura minore Dante Isella lavoravano a una nuova impostazione del cantiere filologico delle rime di Tasso, Poma, con il supporto dei lavori di una serie di allievi,⁸ iniziava tra gli anni '80 e gli anni '90 una disamina organica delle testimonianze, e con diversi contributi decisivi offriva una nuova e nitida ricostruzione della tradizione del testo.⁹ Il punto chiave, la svolta del lavoro di Poma, fu rappresentato dall'individuazione del cosiddetto codice Gonzaga, il codice conservato presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara con segnatura II 474.¹⁰ Il mano-

⁷ Vd. la ristampa dell'edizione Getto del 1960 appena apparsa per la casa editrice Morcelliana di Brescia.

⁸ Tra i lavori più importanti degli allievi di Poma relativi al poema ricordo E. Scotti, *I testimoni della fase alfa della 'Gerusalemme liberata'*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.

⁹ Il bilancio complessivo si legge in Poma, *Studi sul testo*.

¹⁰ Vd. la documentazione presentata in Poma, *Studi sul testo*, pp. 1-32. Per una aggiornata bibliografia su Fr, come sugli altri frammenti autografi del poema tassiano, rinvio a E. Russo, *Torquato Tasso*, in *Autografi dei letterati italiani*, dir. M. Motolese, E. Russo, *Il Cinquecento*, vol. III, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, con la consulenza paleografica di A. Ciaralli, Roma, Salerno Editrice, 2021, pp. 369-416.

scritto, copiato da Scipione Gonzaga nel corso della revisione romana del 1575-1576,¹¹ e poi ulteriormente rivisto da Tasso, come provano le numerose correzioni autografe presenti soprattutto nella seconda decade, era già stato oggetto di studio da parte di Luciano Capra.¹² Nell'indagine di Poma diventava però il perno intorno al quale distribuire gli altri testimoni: proprio sulla base del codice Gonzaga (siglato negli studi Fr), Poma proponeva infatti di distinguere tre diverse fasi di composizione per la *Liberata*, indicate in sequenza come alfa, beta e gamma; e, assumendo la necessità di privilegiare l'ultima volontà dell'autore, prospettava dunque una soluzione del testo critico sulla base della fase gamma, testimoniata da due manoscritti: il ms. XIII C 28 della Biblioteca Nazionale di Napoli (siglato N¹³) e il manoscritto della Biblioteca Estense di Modena alfa K 5 39 (siglato Es₃) e con il supporto fondamentale della stampa B₁, la prima stampa Bonna uscita a Ferrara nell'estate del 1581.¹⁴ Questo, dunque, l'approdo proposto da Poma:

Sulla base di questo trittico, e senza privilegiare aprioristicamente nessuno di questi testimoni, ma procedendo di volta in volta a una scelta della variante più evoluta (o autentica), si deciderà il futuro testo della *Liberata*.¹⁵

E questa impostazione, esito di una lunga e ricchissima ricerca, uscì confermata nel volume apparso postumo nel 2005 (Poma era scomparso nel dicembre 2003), un volume intitolato *Studi sul testo della 'Gerusalemme liberata'* e aperto da una prefazione di Franco Gavazzeni.¹⁶

¹¹ Per una storia della revisione romana vd. l'edizione T. Tasso, *Lettere poetiche*, a cura di C. Molinari, Parma, Guanda-Fondazione Bembo, 1995; vd. anche E. Russo, *A ritmo di corrieri. Nell'officina della 'Liberata'*, in *Festina lente. Il tempo della scrittura nella letteratura del Cinquecento*. Atti del Convegno di Arcavacata di Rende, 24-25 ottobre 2011, a cura di C. Cassiani, M.C. Figorilli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014, pp. 183-203.

¹² L. Capra, «Ripasso di un manoscritto della *Liberata*», *Studi di filologia italiana*, xxxv (1978), pp. 433-455.

¹³ Una prima notizia in G. Petrocchi, «In margine al testo della 'Liberata'», *Lettere italiane*, xvii (1965), pp. 58-66.

¹⁴ Una ricchissima indagine sulla formazione della stampa B₁ si legge in Poma, *Studi sul testo*, pp. 87-144.

¹⁵ Poma, *Studi sul testo*, p. 30.

¹⁶ F. Gavazzeni, *Prefazione*, in Poma, *Studi*, pp. ix-x. Un bilancio sintetico delle posizioni di Poma nel saggio *La 'quaestio philologica' della Liberata*, ivi, pp. 165-177. Vd. anche E. Scotti, «Il problema testuale della 'Gerusalemme liberata'», *Italianistica*, xxiv (1995), pp. 483-500.

3. *Lavori in corso*

Dopo la morte di Poma gli studi si sono arrestati a quella sorta di stato di equilibrio, prima di alcuni contributi più recenti che si devono soprattutto a Guido Baldassarri: nel 2013 una nuova edizione commentata del *Gierusalemme*, l'abbozzo di 116 ottave che rappresenta una sorta di radice dei primi canti della *Liberata*;¹⁷ e nel 2014, insieme a Valentina Salmaso, uno studio approfondito dedicato alla fase alfa del poema.¹⁸ Altri contributi, di chi scrive, hanno invece mirato a discutere testimonianze epistolari emerse in archivio¹⁹ e, d'altra parte, a svolgere un nuovo esame del lavoro attraverso il quale Febo Bonnà realizzò, nel giro di poche settimane, tra il giugno e il luglio di quel cruciale 1581, due diverse edizioni del poema: la prima edizione siglata B₁ e valorizzata da Poma, la seconda siglata B₂ e posta a fondamento dell'edizione Caretti.²⁰ L'obiettivo è stato dunque duplice: dare un accento maggiore alla storia e al concreto movimento dei manoscritti, e soprattutto al destino dei materiali d'autore, in un frangente cronologico (quello precedente e subito successivo al 1579 della reclusione) che rimane largamente oscuro sul piano della revisione ultima del poema; approfondire per via strettamente filologica il lavoro di Bonnà in rapporto al panorama complessivo della tradizione manoscritta e a stampa, muovendo proprio dal quadro offerto dagli studi di Poma.

Sul piano metodologico, più in generale, c'è una questione che rimane essenziale per intendere i problemi posti da una nuova edizione della *Liberata*: è l'incrocio tra il paradigma dell'ultima volontà dell'autore, solido nelle pratiche filologiche dell'ultima stagione, e la natura di «grande incompiuta» della *Liberata*,²¹ con la difficoltà conseguente di individuare, fissare e mettere a testo il termine ultimo del lavoro tassiano, prima dell'abbandono e dello scacco, sul piano di una conclusione siglata

¹⁷ T. Tasso, *Il Gierusalemme*, a cura di G. Baldassarri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013.

¹⁸ G. Baldassarri, V. Salmaso, «Sulla fase alfa della 'Liberata'», *Filologia e Critica*, xxxix (2014), pp. 161-206.

¹⁹ E. Russo, «Una lettera di Scipione Gonzaga sui manoscritti tassiani della 'Liberata'», *Filologia e Critica*, xxxix (2014), pp. 266-275.

²⁰ E. Russo, *La prima filologia tassiana, tra recupero e arbitrio*, in *La filologia in Italia nel Rinascimento. Atti del Convegno di Roma, 30 maggio-1° giugno 2016*, a cura di C. Caruso, E. Russo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 293-310.

²¹ Poma, *Studi sul testo*, p. 177: «Bisogna adattarsi all'idea che la *Liberata* è una grande incompiuta».

dall'autore, del più grande capolavoro del secondo Cinquecento.²² Con l'aggiunta, trattandosi di uno dei testi chiave della tradizione letteraria italiana, di dover tener nel debito conto l'esistenza di una vulgata solida, affermatasi nei secoli proprio a dispetto della volontà dell'autore.

4. Tessere documentarie

Per ciò che concerne la circolazione dei testimoni, dal 1575 della revisione romana fino al 1581 della prima ondata di stampe, occorre ricordare che vi sono diverse tracce che da un lato provano la perdita di controllo delle proprie carte da parte di Tasso e che dall'altro attestano la presenza di canti manoscritti del poema presso Scipione Gonzaga. Abbiamo una lettera del 1578 nella quale Gonzaga confessava a un interlocutore di prestigio quale Vincenzo Gonzaga, futuro duca di Mantova, di avere presso di sé canti del poema,²³ e abbiamo soprattutto un'importante affermazione dello stesso Tasso che ben dentro la prigionia di Sant'Anna, nell'ottobre del 1582, scriveva a un interlocutore fidato come Maurizio Cataneo:

stando io in dubbio qual titolo dovessi eleggere, o questo o quello di Gerusalemme racquistata o conquistata, inclinava più tosto ad alcuno de gli ultimi due; ed ora mi risolvo nel conquistata: e così desidererei che racconciasse ne la replica ch'io fo al Lombardelli, ov'è scritto racquistata. *Vorrei nondimeno saper come sia scritto ne l'esemplar di mia mano, ch'è in potere del signor Scipion Gonzaga, perché non bene me ne ricordo.*²⁴

Si tratta di una nota minima, che arrivava a valle delle diverse edizioni della *Liberata*, e che prova la presenza di un autografo tassiano del poema nella collezione di Scipione Gonzaga, una collezione purtroppo fin qui non individuata ma che verosimilmente custodiva materiali preziosi in chiave tassiana.²⁵

²² E. Russo, *Pratiche filologiche per opere incompiute: il caso della 'Liberata'*, in *La critica del testo: problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017, a cura di E. Malato, A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, pp. 495-508.

²³ Russo, *Una lettera di Scipione Gonzaga*, pp. 269-270.

²⁴ Si cita dall'edizione Guasti: T. Tasso, *Lettere*, a cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier, 1852-1855, vol. II, num. 220.

²⁵ Ho in corso ricerche sul destino delle carte di Scipione Gonzaga, muovendo dalle notizie intorno al lascito testamentario di Scipione, morto nel gennaio del 1593.

Per ciò che invece concerne le edizioni Bonnà, pur muovendosi entro un quadro testimoniale sostanzialmente analogo a quello già studiato da Poma, gli elementi di relativa novità riguardano le dinamiche di copia dei manoscritti, e avvalorano l'ipotesi che Bonnà abbia avuto a lungo a disposizione le carte tassiane, e in particolare il codice Gonzaga Fr.²⁶ Se il postillato dell'edizione della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, siglato Mr negli studi, era già ben noto a Luigi Poma,²⁷ è rimasta sostanzialmente inedita una preziosa ottava autografa conservata a margine di quel postillato, segno probabile di come Bonnà, al lavoro sulla stampa dell'estate 1580 in vista della costruzione di un'edizione ferrarese, potesse già disporre di schegge di materiale autografo.²⁸ D'altra parte, l'aver riconosciuto la mano dello stesso Bonnà all'interno del codice Es₁ che già Poma dichiarava copia diretta del codice Gonzaga legittima l'ipotesi che Bonnà si sia potuto avvalere di Fr prima della stampa B₂, e già in funzione di B₁; nel corso cioè di quella fase cruciale, primavera-estate del 1581, nella quale il lavoro sull'edizione della *Liberata* si realizzò non solo con gli auspici ma con l'appoggio essenziale del duca Alfonso II d'Este.

A questo proposito possono essere aggiunte un paio di ulteriori tessere documentarie, preziose nel confermare il supporto del duca, supporto del resto evidente anche nell'apparato paratestuale di B₁.²⁹ Da un lato abbiamo un documento conservato all'Archivio di Stato di Milano, entro il quale si legge la richiesta di privilegio formulata a nome di Bonnà per la stampa non solo della *Liberata* ma anche delle rime tassiane.

Il ser.^{mo} s.^r Duca di Ferrara ha concesso a m. Febo Bonnà suo suddito licenza et privilegio di far ristampare il Poema di Torquato Tasso intitolato *Hierusalem liberata*, in forma molto vantaggiata in tutte le cose da quella che si è stampata in Venetia, la q.^{le} come furata che fu patisse infinite mende. Desidera detto Bonnà per poter meglio essequire la buona sua volontà, a beneficio, et diletto publico, così in q.^{sto} Poema, come nel mettere in luce le rime del detto autore, d'haver da V. Ecc.^{za} et da q.^{sto} ecc.^{mo} Senato privilegio simile a gli altri ottenuti da Principi, et altri Potentati d'Italia, che la d.^{ta} opera, et rime, non possino essere stampate da altri che da lui per XV. anni, né stampate esser tenute, né vendute da altri in q.^{sto} stato, come si suole concedere per opere nove et famose come q.^{ste}.

²⁶ Per l'uso di Fr da parte di Bonnà vd. le ipotesi di Poma, *Studi sul testo*, pp. 37-46.

²⁷ Vd. la lunga analisi in ivi, pp. 90-133.

²⁸ Vd. Russo, *La prima filologia tassiana*, pp. 308-309.

²⁹ Vd. *Gierusalemme liberata, poema heroico del sig. Torquato Tasso. ... Tratta dal vero originale, con aggiunta di quanto manca nell'altre edizioni, & con l'allegoria dello stesso autore*, In Ferrara, Vittorio Baldini, 1581, c. +₂r-v.

Per tanto supplica V. Ecc.^{za} che si degni farli q.^{sta} gratia, mostrandosi per fautore e protettore de virtuosi, et litterati com'ella è tenuta.³⁰

Significativo che nel documento si faccia esplicita menzione del supporto del duca Alfonso II, come anche che la data della richiesta risalga verosimilmente all'aprile del 1581 (il privilegio, per dieci e non per quindici anni, sarebbe stato concesso dal Senato milanese in data 21 aprile). Ci si trova appena qualche settimana dopo rispetto al marzo del 1581, quando Alfonso II aveva concesso a Bonnà il privilegio decennale per la *Liberata* che compare nelle prime carte dell'edizione di Ferrara. In quei giorni di marzo Bonnà aveva anche visitato il Tasso, come prova una celebre lettera del poeta indirizzata ad Aldo Manuzio il giovane, lettera discussa in altra occasione e che è comunque fondamentale per attestare un contatto tra l'autore della *Liberata* e l'editore ferrarese appena prima dell'avvio delle operazioni di stampa.³¹ Senza che, ovviamente, da questo contatto si possa inferire una compartecipazione attiva, e dunque un'autorizzazione del Tasso, rispetto alla stampa B₁ o alla successiva B₂.³² Possibile, a mio modo di vedere, che Tasso sapesse delle iniziative in corso,³³ mentre non vi sono elementi per ritenere che vi abbia preso parte; probabile che sia rimasto a margine da un'impresa editoriale promossa da Alfonso II a Ferrara come reazione diretta alle stampe Ingegneri che si erano registrate nelle prime settimane del 1581, di fronte al rischio di perdere il controllo sul destino del poema e sul suo indirizzo encomiastico.

³⁰ Nella trascrizione si conservano tutte le caratteristiche del documento, ammodernando soltanto apostrofi e accenti. Anche su questo documento occorrerà tornare in modo più approfondito nell'ambito di una ricostruzione organica di quei mesi. Per la richiesta di privilegi in qualche misura supportata anche da Tasso si ricordi quanto ricostruito in Poma, *Studi sul testo*, pp. 169-170.

³¹ Per una discussione di questi elementi rinvio a Russo, *La prima filologia tassiana*, pp. 301-310.

³² Si ricordi Tasso, *Lettere*, num. 141, a G. Coccapani: «Oggi messer Febo m'ha detto che Vostra Signoria desidera gli argomenti del mio poema da me. O gli desidera per lo mio poema, o per vedere com'io gli facessi: se per lo mio poema; quando egli potrà con mia sodisfazione essere stampato, allora anche si dovrà procurare ch'egli abbia quegli aiuti d'argomenti, e quegli ornamenti che sogliono aver gli altri poemi: ch'è s'io ora facessi i suoi argomenti, farebbon gli altri argomento, ch'io consentissi ch'egli di nuovo fosse stampato; a la qual cosa in alcun modo non consento».

³³ Si ricordino alcune lettere sul rapporto con Bonnà, testimonianze da discutere nel dettaglio in altra sede: Tasso, *Lettere*, num. 180, indirizzata a Orazio Urbano; Tasso, *Lettere*, num. 258, a Biagio Bernardi del 1° ottobre 1583, dalla quale sembra potersi dedurre una qualche forma di accordo economico tra il poeta e Bonnà, un accordo poi venuto meno nei fatti.

Va nella stessa direzione una lettera indirizzata da Diomede Borghesi a Belisario Bulgarini, senza data ma certo pertinente al 1581, conservata manoscritta nella Biblioteca Comunale degli Intronati a Siena; lettera che vale la pena di citare nel frammento relativo al poema tassiano.

Si stampa (come Vostra Signoria dovesse vedere) *il Poema del Tasso tutto lacero, tutto stroppiato et tutto manchevole*. S'è ristampato a Parma interamente; dico interamente havendo risguardo al numero de canti; ma con molti difetti et (quello che è peggio) con molti falli, cagionati da chi ha voluto ardir troppo. Si ristampa a Ferrara con ordine di quel Principe; et se bene non sarà tale, quale l'havrebbe potuto formar il Tasso, se fosse stato sano della mente; non di meno sarà novantanove per cento miglior degli altri stampati; et tosto verrà a luce.³⁴

Si tratta di una lettera importante per una serie di ragioni, e che nella parte centrale annuncia la preparazione della stampa ferrarese presentandola appunto come risposta alle edizioni curate da Angelo Ingegneri tra il febbraio e il marzo del 1581. Il poema era stato ristampato «interamente» tra Parma e Casalmaggiore, completando la stampa parziale di Venezia dell'estate del 1580, ma in quelle stampe era pesantemente macchiato da errori e difetti. A Ferrara, raccontava Borghesi, si preparava per «ordine» del duca Alfonso II una nuova edizione del poema: non quale sarebbe stata se avesse potuto portarla a termine il Tasso «sano della mente», ma certo almeno molto migliorata. Si tratta, di fatto, dell'annuncio della prima edizione Bonnà, la cui preparazione allora in corso doveva essere nota negli ambienti dei letterati. Si intende anche soltanto da questi frammenti come sia necessario ripercorrere con attenzione la storia di quel 1581, seguendo i movimenti dei diversi protagonisti che in quelle settimane cercarono di recuperare e portare a stampa un poema evidentemente uscito fuori dal controllo dell'autore.

5. Sondaggi sui testimoni

Composta al termine di una lunga preparazione da parte di Bonnà, la stampa B₁ mostra, alle prova delle collazioni, un comportamento oscillante, la ripresa ora delle lezioni presenti in Fr e in Es₁, ora delle lezioni

³⁴ Il documento è stato rinvenuto e trascritto dalla dottoressa Sara Mele, nell'ambito di un lavoro di tesi specialistica dedicata monograficamente alla figura di Diomede Borghesi, tesi discussa presso il Corso di Laurea in Filologia moderna della Sapienza Università di Roma nel marzo 2022.

appuntate sul postillato marciano Mr. Avendo recuperato nel giro di diversi mesi, già a partire dal 1580,³⁵ diversi testimoni manoscritti, in una misura certo maggiore rispetto a quanto fin qui ricostruito,³⁶ Bonnà si mosse con relativa libertà nella realizzazione della prima edizione ferrarese, come comprensibile in fondo per un editore di fine Cinquecento: assumendo cioè a testo di volta in volta quella che riteneva la soluzione migliore entro il ventaglio delle varianti a sua disposizione. Non sorprende dunque che in alcuni casi si discostasse dalla lezione del codice Gonzaga copiata in Es₁ e preferisse il testo di Mr,³⁷ un testo che in alcune zone riportava lezioni arretrate, di fase alfa.³⁸ In questo modo B₁ realizza una contaminazione tra diversi livelli redazionali³⁹ e si presta dunque con difficoltà a rappresentare un punto di controllo per la restante tradizione avanzata del poema.

Anche gli altri due testimoni ritenuti di fase gamma da Poma, il napoletano N e l'estense Es₃, palesano dei limiti significativi. Il codice estense Es₃ in particolare risulta mutilo per i primi 8 canti del poema: larghe macchie di umidità rendono infatti illeggibili cospicue sezioni del testo, tanto da pregiudicare l'utilizzo di quel testimone per tutto il primo scorcio della *Gerusalemme* (TAV. 1). D'altra parte il napoletano N, un manoscritto riscoperto negli anni '60 del Novecento e subito

³⁵ Conviene riportare la celebre lettera in cui Diomede Borghesi appunto scriveva a Marcello Donati, segretario di Vincenzo Gonzaga, facendo riferimento a un viaggio di Bonnà con la trasmissione di due canti del poema: «Ora ch'io so che Vostra Signoria si trova a Belriguardo non vo' mancare di visitarla scrivendo: e ciò faccio tanto più volentieri con l'occasione della venuta costì del signor Febo Bonnà, mio amicissimo, col mezzo del quale e del signor Borso Argenti, io la farò partecipe al presente de' due libri del Tasso più desiderati da lui: e certo saranno tali, che benché ne vadano dattorno delle altre copie, niuna ve n'avrà che sia così purgata né così corretta. Questo onoratissimo portatore, oltre all'essere dotato di molto valore, è degno d'esser avuto in molto pregio, per essere amatore ed osservatore degli uomini letterati e valorosi...». Il frammento, pubblicato per la prima volta da Solerti, offre un ritratto assai positivo di Bonnà, già all'altezza del giugno 1580 impegnato sulle ottave tassiane, ed è stato discusso in Poma, *Studi sul testo*, pp. 88-89 e pp. 170-171.

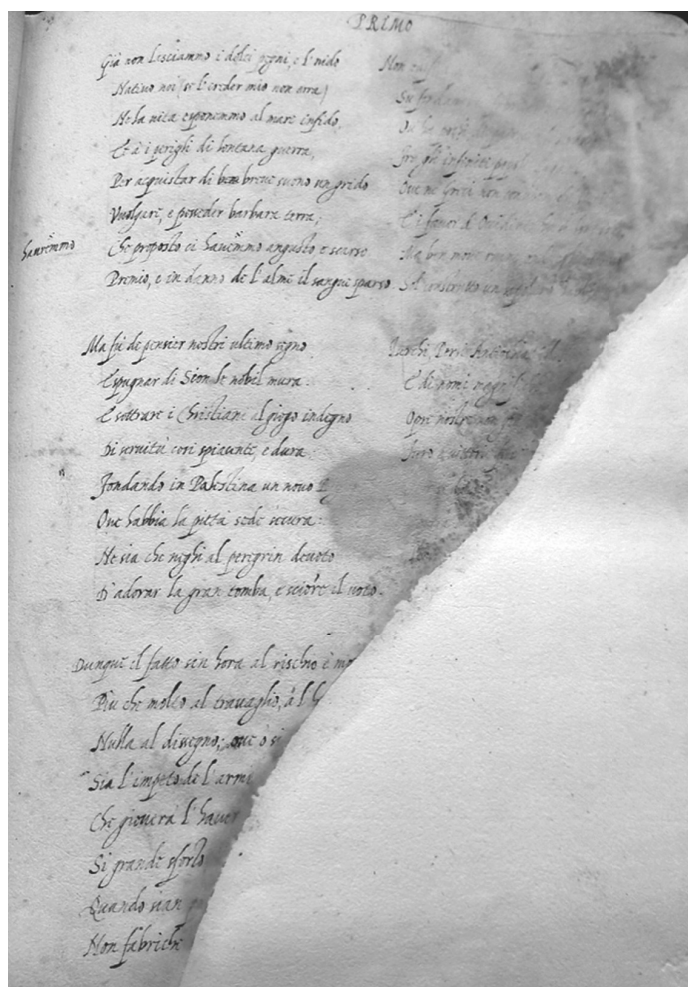
³⁶ Si ricordi, per tutti, il caso delle ottave 121-136 del canto XX, che Bonnà riuscì a recuperare da un testimone di fase arcaica, a oggi non individuato; quelle ottave erano in effetti assenti nel codice Gonzaga, eliminate da Tasso dunque all'altezza della revisione romana, e non dovrebbero figurare nel futuro testo critico del poema. Al riguardo vd. *ivi*, pp. 88-89.

³⁷ Per l'ipotesi di B₁ derivato da un unico manoscritto vd. invece Caretti, *Nota al testo*, p. 626, con ripresa di considerazioni di Luigi Bonfigli.

³⁸ Vd. Poma, *Studi sul testo*, pp. 99-110.

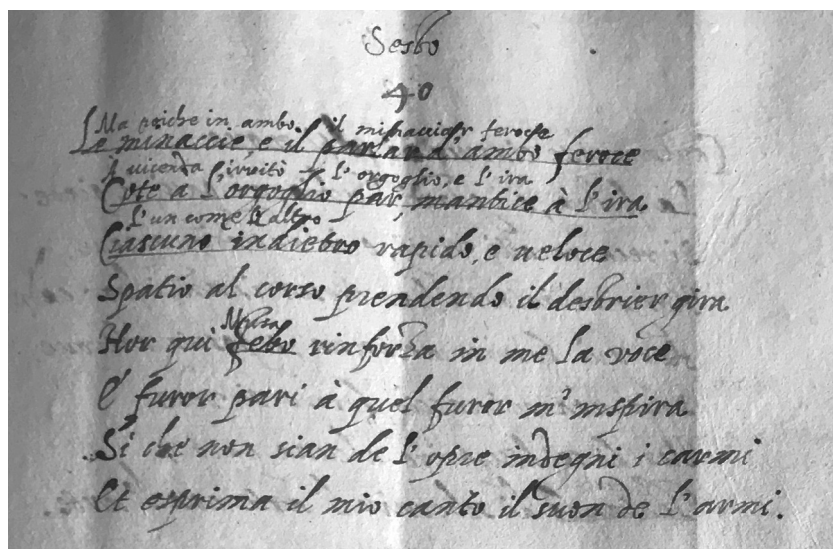
³⁹ Vd. Poma, *ivi*, p. 137.

TAVOLA 1



avvertito come fondamentale, corredato da una serie di annotazioni a margine che sono probabilmente copie di appunti dello stesso Tasso, presenta tuttavia una situazione testuale complessa: su una prima stesura delle ottave, siglata tradizionalmente N_a , interviene una seconda fase di lavoro che apporta varianti e correzioni interlineari e a margine e che porta il testo a uno stadio N_b , depositario secondo le ipotesi di Poma dell'ultima volontà dell'autore (TAV. 2). Anche per N , tutta-

TAVOLA 2



via, si riscontrano casi di lacune, di errori, e sono cospicue le lezioni erronee o banalizzanti. Ci si trova dunque anche in questo caso di fronte a un testimone di grande valore, impreziosito da note riconducibili a Tasso, e che appare allo stesso tempo una base malferma per la costituzione del testo. Non è un caso credo che, consapevole delle difficoltà poste singolarmente dai tre testimoni, Poma pensasse al loro concorso paritetico in vista di una nuova edizione critica della *Gerusalemme*.

6. Fasi o redazioni

Anche in ragione di questa situazione appare utile procedere a una rinnovata disamina di Fr. Il codice Gonzaga, come detto, è da collocare all'interno della revisione romana, nella stagione che va tra l'autunno-inverno del 1575 e la primavera-estate del 1576, e risulta – con l'eccezione pure decisiva del solo canto VI – vicino allo stadio conclusivo del poema.

È importante che sia stato proprio Poma a sottolineare come per larghissimi tratti della *Gerusalemme* Fr risulti portatore di un testo molto avanzato e che gli scostamenti tra quelle che lui prospettava come la fase

beta e la fase gamma siano minimi sia sulla prima che sulla seconda decade del poema. Conviene rileggere le stesse osservazioni di Poma:

Peraltro, se si esclude il canto VI, ampiamente rifatto e ristrutturato, le differenze tra il testo di Fr (compresi i pochi concieri autografi) e l'ultimo stadio redazionale del poema non sono notevoli nella prima decade.⁴⁰

Nel complesso i risultati di questa revisione, operata ora radicalmente, ora per semplici ritocchi, sulla seconda decade di Fr portano il testo del poema a uno stadio che se non è ancora quello ultimo gli è tuttavia vicino.⁴¹

Due considerazioni che, una volta accostate, testimoniano dello stato avanzato del lavoro condotto da Tasso sul codice Gonzaga e che invitano dunque a riesaminare sul filo concreto delle settimane le ultime fasi di correzione della *Gerusalemme*. Per molti canti, in effetti, Fr registra interventi e correzioni pertinenti alla tarda primavera o all'inizio dell'estate del 1576. E scendendo nel dettaglio: dalla sequenza delle *Lettere poetiche* si intende che il canto VI venne ripreso da Tasso per un profondo rimaneggiamento di alcuni passaggi tra aprile e maggio 1576;⁴² e allo stesso tempo che la revisione fu terminata entro la fine di giugno. In una lettera del 27 giugno del 1576 Tasso infatti annunciava a Scipione Gonzaga di essere pronto per inviare una copia del canto VI rivisto e di stare intanto iniziando a lavorare a una correzione («faticosa e noiosa») del canto XVII:

Io, oltre il sesto c'ho in gran parte riformato, ho aggiunte molt'altre stanze ad alcuni de gli altri canti et alcuna toltane, per quanto a me pare, con manifesto miglioramento della favola. Ben è vero che non tutti i rapezzamenti mi sono riusciti felici; d'alcuni però assai mi compiaccio.

...

Ho fatto ancora alcuni concieri pertinenti allo stile, o per legar il parlare troppo sciolto, o per rimover alcun soverchio ornamento, o per schivar alcun modo di dire forse troppo audace e non del tutto puro. Ma in questa parte non m'avanza poco che fare, e sarà necessario che rimetta qualche cosa alla seconda edizione. Non mando a Vostra Signoria questi concieri perch'essend'io occupatissimo, non potrei trascriverli senza molto mio incommodo. Vedrò nondimeno di trovare alcuno che mi trascriva il sesto canto e manderollo; se ben in alcun luogo d'esso la spiegatura non anco è stabilita a fatto.

⁴⁰ Poma, *Studi sul testo*, p. 26.

⁴¹ Ivi, p. 29.

⁴² Tasso, *Lettere poetiche*, ed. Molinari, lett. XLVI, pp. 440-443.

Ora m'affatico intorno al decimosettimo canto, ove ho da fare molte faticose e noiose mutazioni; e dubito più di questo solo che di tutto il rimanente, perché omai mi par d'aver superati gli altri luoghi più difficili.⁴³

Proprio la lavorazione del canto XVII, come del resto anche quella del canto XVIII, risulta testimoniata tra le carte di Fr o, per meglio dire, si distribuisce tra le carte di Fr e quelle di Fr₁ (Biblioteca Ariostea, II 475), il testimone gemello del codice Gonzaga rappresentato da pochi bifogli di ottave autografe con cui Tasso intervenne sui canti XII, XVII, XVIII, appunto nella primavera-estate del 1576.⁴⁴ Il concorso del codice Gonzaga Fr e dei cosiddetti frammenti autografi rappresentati da Fr₁ (tav. 3) offre dunque per il canto XVII una testimonianza della revisione condotta proprio nell'estate del 1576. Sulla base di queste considerazioni, Fr, che pure rimane arretrato sul canto VI, lavorato tra maggio e giugno, come anche su una manciata di luoghi puntuali (si ricordino ad esempio, a inizio poema, le ottave I 2-3), sembra essere stato impiegato per la correzione dei canti XVII-XVIII, in una fase estremamente avanzata del lavoro, dopo il giugno 1576. Proprio l'analisi diacronica rende dunque plausibile che l'arretratezza sul canto VI non si debba a una collocazione anteriore del codice Gonzaga nel suo insieme quanto, più verosimilmente, a una caduta materiale. I «concier» al canto VI saranno verosimilmente avvenuti su bifogli simili a quelli che ospitano la lavorazione dei canti XII, XVII, XVIII in Fr₁; quelle carte risultano però allo stato perdute, e ci consegnano un Fr lacunoso sul canto VI, ma (stando appunto alle testimonianze offerte dalle *Lettere poetiche*) non complessivamente più arretrato sull'asse del tempo.

Queste considerazioni impongono anche una riflessione più ampia, di ordine metodologico: la distinzione tra le fasi di cui parla Poma relativamente alla composizione del poema (fase alfa, fase beta e fase gamma) e l'esistenza di vere e proprie redazioni distinte per le ultime settimane di lavoro di Tasso sul poema. Il dubbio che si può nutrire è che lo scostamento avvenuto nell'estate 1576 non sia uno scostamento tale da determinare una nuova redazione della *Gerusalemme*, ma sia l'effetto di un lavoro di puntuale sistemazione di alcuni passaggi, interventi condotti soprattutto sul piano della verosimiglianza per vicende narrative la cui linea Tasso aveva già comunque definito (per il canto

⁴³ Tasso, *Lettere poetiche*, ed. Molinari, lett. XLIX, pp. 469-471.

⁴⁴ Per una prima riflessione su Fr₁ vd. Russo, *Pratiche filologiche*, pp. 501-505.

VI si tratta delle prime fasi del duello di Argante e Tancredi e della spedizione notturna di Erminia⁴⁵).

Sulla base di queste argomentazioni, all'interno di un'indagine che è in corso e che va naturalmente approfondita, sembra plausibile che in vista di un nuovo testo critico della *Gerusalemme* un ruolo maggiore possa essere dato proprio al codice Gonzaga, come testimone nel quale si consuma una larga sezione dell'ultima revisione tassiana del poema, con lacune e mancanze localizzate, probabilmente determinate da cadute materiali. Il codice Gonzaga sembra d'altra parte poter offrire, con un testo copiato da Scipione Gonzaga e autorizzato da successivi interventi d'autore, una base assai più solida⁴⁶ rispetto agli altri manoscritti fin qui noti, per definire l'assetto fonomorfológico del testo. Assegnare rilievo al codice Gonzaga, nella prospettiva qui delineata, significa anche depotenziare, in un caso estremamente problematico come quello della *Liberata*, a fronte di un'opera incompiuta e con edizioni non approvate dall'autore, la ricerca dell'ultima volontà dell'autore; un obiettivo che, con i testimoni fin qui a disposizione, appare illusorio e sfuggente, e il cui inseguimento rischia di rinviare *sine die* la soluzione del problema filologico della *Liberata*.

⁴⁵ Per il canto VI, tra dinamiche filologiche e lettura critica, vd. G. Baldassarri, *Canto VI*, in *Lettura della 'Gerusalemme liberata'*, a cura di F. Tomasi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005, pp. 123-142.

⁴⁶ «Una matrice organica e autografata», si legge nello stesso Poma, *Studi sul testo*, p. 174.

